

Aldo Carpineti

La casa con le vetrate



Editrice SOLLEONE

Aldo Carpineti
La casa con le vetrate

Aldo Carpineti

LA CASA CON LE VETRATE

2

© Editrice SOLLEONE S.r.l 2011 - Tutti i Diritti Riservati
Vietata la duplicazione del presente e-book in qualsiasi formato
www.editricesolleone.it

Aldo Carpineti
La casa con le vetrate

Titolo

LA CASA CON LE VETRATE

Autore

Aldo Carpineti

Editore

Editrice SOLLEONE S. r. l.

Codice ISBN

978-88-97175-12-4

Sito internet

www.editricesolleone.it



AVVISO IMPORTANTE

Il presente e''book è dotato di un sistema che permette il riconoscimento in caso di duplicazione. Tutti i diritti sono riservati a norma di legge: è vietata la riproduzione anche parziale di questo libro senza l'autorizzazione scritta dell'Autore e dell'Editore. **Le normative vigenti vietano la trasmissione ad altri del presente libro,** né in formato cartaceo né elettronico, né dietro compenso né a titolo gratuito: la trasgressione a queste norme è intesa come **azione illegale e può dar luogo a responsabilità in sede civile ed essere perseguita penalmente.**

Nel caso in cui in questo libro vengano riportate delle tecniche, si specifica che queste derivano da esperienze formative e professionali durate anche anni, e rappresentano solamente un sussidio agli specifici iter di formazione professionale: l'Autore e l'Editore non si assumono responsabilità in termini di competenza acquisita derivante dalla semplice lettura di questo testo. Il Lettore si assume completa responsabilità della messa in pratica di quanto descritto nel testo, compresa la forma di esercizio. L'Autore e l'Editore declinano ogni responsabilità da danni a cose o persone che possono derivare dall'applicazione di quanto descritto in questo libro, dei quali il Lettore se ne assume piena responsabilità. Quanto descritto non sostituisce trattamento sanitario, medico o psicologico.

INDICE

La casa con le vetrate	7
Breve nota sull'autore	283

Aldo Carpineti
La casa con le vetrate

*Ringrazio l'amico Maurizio Ciumei
perché dalle chiacchierate
con lui
(e dai nostri, rari, silenzi) la mia
mente
si è 'allargata' così da
rendermi
possibile scrivere questo libro*

Aldo

Dedicato a Giulia

I

La luce orizzontale ormai sfiorava soltanto i picchi della vegetazione robusta di quelle colline che digradavano a perdita d'occhio verso la piana come balze giganti. Sulla terrazza si faceva via via più fitta l'ombra pomeridiana di una domenica di settembre, discreta compagnia alla conversazione di due giovani, l'uno e l'altra intorno ai tredici anni, altalenati dall'andatura frequentemente interrotta di un dondolo, curiosi nello scambiarsi le esperienze che solo di recente avevano imparato a riconoscere e apprezzare.

Erano allievi della stessa scuola media di Valchiusa ma, fino a quel momento, intravedendosi di sfuggita in classe e per i corridoi dell'Istituto, si erano rivolti solo poche parole, lo stretto necessario per non ignorarsi.

Quel giorno le loro famiglie avevano deciso, ognuna per iniziativa indipendente dall'altra, di pranzare alla Antica Locanda del Borgo, trattoria tipica sulla strada statale per l'Abetone, che scorre, dal basso verso l'alto, davanti all'abitato di Vellano: in una tavolata comune gli Olmo e i Crespi, che prima si conoscevano soltanto di

vista, si erano subito ricambiati confidenza. Titolare di un'agenzia immobiliare individuale il babbo di Luca, avvocato quello di Valentina, avevano trovato argomenti comuni per alimentare la conversazione nella materia giuridica ed economica che era pane e companatico tanto per gli uni quanto per gli altri.

Le chiacchierate dell'avvocato, del resto, traevano quasi sempre spunto dalla vita forense e a Federico non era dispiaciuto assecondarlo.

Valentina abitava a Pescia, in un appartamento ristrutturato del centro storico al primo piano di un caseggiato largo e basso, in piazza Santo Stefano, non lontano dagli uffici del Comune di piazza Obizzi, con papà, mamma e un fratellino più piccolo, Leonardo.

Il babbo, l'avvocato Crespi, aveva lo studio sotto casa, al piano terreno: lo aveva arredato in vecchio toscano, con mobili in ciliegio lavorati da una falegname di Quarrata tenendo conto dei suggerimenti dati da lui, così da ottenere un risultato molto personalizzato, che combinava in modo sufficientemente armonico le linee stilistiche classiche toscane con le esigenze di praticità professionale; avevano avuto un bel dirgli che il noce è più solido e resistente ai tarli, tant'è il ciliegio gli era sembrato più caldo, con quel bel colore rossastro vivacizzato dai caratteristici colpi di fiamma, più adatto alle strutture e all'ambiente dell'antica palazzina.

L'avvocato condivideva i locali con un collega più giovane che, dopo aver fatto pratica presso di lui, aveva superato al primo colpo l'esame di stato.

Non lontano, nella centrale piazza Mazzini, c'era lo studio bilocale di Federico Olmo, padre di Luca, che curava vendite e affitti di immobili tanto in centro quanto nella periferia di Pescia, in contatto con diverse società di costruttori. Gli Olmo avevano casa a Pietrabuona, pochi chilometri più in basso di dove si trovavano in quel momento, nella stessa valle del Pescia, il fiume che dà il nome alla città.

“Hai mai visto un panorama così profondo?” chiese Luca a Valentina.

“Sì” rispose lei “dalla tour Eiffel; c'è tutta Parigi sotto, e altre cose più in là”.

“Non ti si può mai superare in nulla” protestò il ragazzo “deve sempre essere tuo il massimo di tutto”.

“Oh, che sciocchezza” fece Valentina “sei tu che vuoi sfidarmi. Piuttosto, non ti piacerebbe avere quella casa lassù, con tutte quelle vetrate? Guardala bene, non è magnifica?”

“Sì sì, non so cosa darei per poterla visitare, di là ci dev'essere una vista unica”, confermò Luca. A osservare da fuori quel borgo che si ergeva come una muraglia a ridosso del monte, si sarebbe detta davvero la più bella abitazione del paese.

Luca era uno spilungone e aveva una corporatura proporzionata all'altezza: era già alto a dieci anni e i suoi parenti gli pronosticavano un futuro da pivot; ricordava un po' quei ragazzi americani dagli occhi e dai capelli chiari che vengono qui a propagandare la loro religione e

come loro aveva un'indole sognatrice, attenta agli aspetti descrittivi più che a quelli pratici della vita.

Al contrario Valentina era tenacemente concreta, perché aveva ereditato dal padre la capacità di razionalizzare secondo analogie la realtà e gli eventi. Ma entrambi sapevano già parlare con disinvoltata proprietà di linguaggio, quasi come due adulti, e ne erano anche consci.

“Se c'è la vita su altri mondi, credi che se la passino come noi?” riprese Valentina, cercando di decifrare con lo sguardo i segreti del cielo uniformemente azzurro.

“Non saprei che cosa dirti” fece Luca “credo che se, chissà dove, c'è la vita, non soltanto quella, ma tutta la realtà possa essere differente dalla nostra”.

“Non sono d'accordo” ribatté la ragazza “le leggi fisiche sono uguali dappertutto; certo potrebbero esserci elementi che noi non conosciamo, o forse li hanno scoperti con qualche ingegnosa reazione chimica, però i principi quelli sono e quelli restano... Ma mi piacerebbe sapere se anche lassù sono organizzati in stati, regioni e città, se ci sono i giudici, gli avvocati, gli insegnanti, le mamme e i papà”.

“Tu pretendi troppo, Valentina” fece sconsolato Luca “sarà difficile che arriviamo a toglierci questa curiosità”.

L'irruzione rumorosa dei genitori sulla terrazza interruppe le loro riflessioni: Federico Olmo, un uomo sui cinquantacinque anni per sua natura quasi schivo, in quell'occasione aveva trovato l'ambiente e le persone adatte per prendere parte attiva alla conversazione; tutti

gli altri parevano soddisfatti della qualità del pranzo e del familiarizzare gradevole e corale.

Angela, moglie di Federico, disse che una terrazza così meritava di essere più conosciuta dagli amatori del week-end; Giovanna, la mamma di Valentina, osservò, con una certa preoccupazione, come il sole se ne fosse andato rapidamente e la temperatura si abbassasse all'improvviso.

Olmo, vincendo una sua piccola ritrosia per le relazioni che diventano prematuramente troppo ravvicinate, propose persino di continuare la serata da loro e tutta la comitiva si spostò a giocare a carte nell'appartamento di Pietrabuona bassa, da dove poi, per rientrare a casa propria, i Crespi avrebbero dovuto percorrere ancora non più di due o tre chilometri.

A Pescia, nelle sere di primo settembre, locali e turisti, rispolverato un giacchetto da mezza stagione, si ritrovano all'interno dei bar e seduti ai tavolini disposti dai gestori fuori dall'ingresso, e il via vai per strade e piazze si attarda fino al sopraggiungere dell'ora di riposare. E' come una piacevole litania che, cominciata con i primi caldi primaverili, rallenta solo in agosto, mese nel quale quasi tutti i cittadini sono lontani per le vacanze, e riprende poi finché il clima della tarda estate lo consente.

Quella sera la città non sfuggiva al rito abituale e i Crespi, invece di rientrare subito dopo la visita agli Olmo, si mescolarono alla gente che rifluiva verso il centro.

II

Non c'era bisogno di grande studio per capire che tra i due ragazzi stava nascendo un affetto e, forse, qualcosa di più. A scuola i compagni notarono che i loro incontri si erano fatti sempre più frequenti: ogni momento libero era, per quei due, un'occasione per stare insieme, fossero pure pochi attimi.

Notarono altresì che questo loro dialogo, fitto e sottovoce, sembrava derivare da un approccio ad argomenti seri ed impegnati piuttosto che dal desiderio di scherzare e di giocare fra adolescenti.

Le conversazioni, cominciate con toni leggeri, dondolati sulla terrazza di Vellano, erano diventate via via sempre più appassionate tanto da coinvolgere profondamente l'animo dei due giovani: ma di cosa parlassero, poi, era un mistero che Valentina e Luca dimostravano di proteggere dalla curiosità di chiunque.

Senza dubbio, però, la diversa natura e il senso etico dei rapporti fra le persone rappresentavano, quasi senza eccezione, il filo conduttore dei loro dibattiti. Trovavano una soddisfazione nuova e sottile scoprendo reciproca

corrispondenza nella loro esperienza e nella loro capacità dialettica e c'era anche una sorta di elementare deontologia nel rispettare il procedere del discorso dell'altro, nata dalla progressiva abitudine a confrontarsi.

Fra le iniziative formative di quell'autunno, il programma didattico della loro classe prevedeva una visita della scolaresca alla città di Lucca. Per i ragazzi fu soprattutto una giornata di festa, come accade di solito in queste occasioni, e Luca e Valentina parteciparono al divertimento non meno di tutti gli altri.

Però, fra tutte le osservazioni sulle bellezze della città, insieme commentarono soprattutto come in via Fillungo il nuovo si sposasse magistralmente all'antico, e i moderni esercizi commerciali alle strutture classiche.

Non era un caso che la loro attenzione fosse caduta sul connubio di due antitesi, che rispecchiava la complementare diversità delle loro stesse inclinazioni soggettive.

Come nel riproporsi di piccole rivoluzioni copernicane, la fantasia di Luca assumeva probabilità attraverso il filtro della logica di Valentina, mentre il rigore degli schemi di questa, rivisto dal giovane, vibrava di umanità e respiro.

Vellano ritornava spesso nei loro discorsi.

“Ci faremo accompagnare un'altra volta lassù” ripeteva Luca “chissà che non possiamo entrare nella casa con le vetrate”.

Luca non ne era ancora conscio, ma quella casa evocava la trasparenza del suo carattere.

“Un giorno comprenderemo la casa delle vetrate e andremo a vivere là” azzardò Luca durante una conversazione nella quale, per la prima volta, i ragazzi si avvicinavano al tema di una futura vita in comune.

“Riceveremo i nostri amici e tante altre persone, di tutti i paesi del mondo, come in un meraviglioso ostello. Sarà una casa sempre piena di gente, un punto di ritrovo per chiunque. Non ci sarà bisogno di invitare nessuno, perché verranno spontaneamente”.

III

L'avvocato Crespi era alto un metro e novanta: castano e leggermente stempiato, capelli corti, lineamenti fini; breve di tronco in rapporto alla statura, aveva gambe lunghissime e sottili.

Nei suoi spostamenti leggeri e quasi in punta di piedi da una stanza all'altra dello studio, sfiorava con le dita, interminabili e ben disegnate, il piano delle scrivanie, aggirandole come in un agile balletto, piegando il busto ora su un fianco ora sull'altro.

Sul lavoro vestiva immancabilmente completi grigi, di vigogna fine o fresco di lana, come da stagione; la giacca, seguendo un gusto preciso, era corta e stretta in vita, dalle maniche spuntavano almeno due dita di polsini.

Le risvolte ai pantaloni si adagiavano con una piega sapientemente studiata sulle scarpe rosso mattone a mascherina ricamata; altrettanto insostituibile era la camicia azzurra di *oxford* liscia, rigorosamente senza bottoni sulle punte del colletto e senza taschino.

Non priva di una propria singolare fantasia la collezione di decine di cravatte blu con divagazioni in

giallo: il tutto confezionato su misura da una delle migliori sartorie di Montecatini.

All'epoca dell'incontro a pranzo con gli Olmo nella Locanda del Borgo, era poco più che quarantenne, essendosi sposato, a ventiquattro anni, subito dopo una laurea esemplare per votazione e tempi di conseguimento.

Aveva fatto il servizio militare in fanteria dopo il matrimonio e gli era, poi, sempre piaciuto ricordare con gli amici le *'leggendarie fughe'* dalla caserma di Roma per raggiungere Giovanna nella loro casa di Pescia, in Piazza Santo Stefano: proprio in quelle notti avevano messo in cantiere Valentina, che era nata neanche cinque mesi dopo il congedo di Giorgio.

Valentina dal padre aveva preso la lucida analisi della realtà e il metodo nell'affrontarla; aveva addirittura accentuato la misura nel comportamento e la contenuta emotività: non era, la sua, scarsa percezione dei pericoli e dei rischi ma, al contrario, capacità di gestirsi nel rapportarsi ad essi.

E quest'ultima dote le derivava certamente dall'osservazione critica delle cose che, malgrado la giovane età, da anni esercitava sistematicamente per abitudine mentale.

Se il buon giorno si vede dal mattino, Leonardo, 'il piccolino' della famiglia, prometteva bene, non essendo secondo a nessuno dei suoi coetanei per acume e sagacia: virtù che adoperava in modo egregio tanto per adempiere come si deve ai suoi ruoli di figlio e studente, quanto per trarre il lecito vantaggio per se stesso dalle situazioni:

basti dire che era entusiastico dai traffici di ogni genere, come il gioco di Monopoli e la compravendita di figurine, elementari quanto si vuole, ma rivelatori di una mentalità già speculativa.

Giovanna, sopra un seno colmo ed un collo lungo e flessuoso, aveva un viso ovale regolare, da Venere del Botticelli, una bellezza classica, matura e giovane al tempo stesso e la bocca con una corona di denti splendidi; conscia di questa sua *chance*, adoperava il sorriso tutte le volte che pensava potesse essere un buon biglietto da visita nel proporre se stessa e le proprie istanze o a volte, all'opposto, per erigere una barriera all'intraprendenza indesiderata di altri.

Si era laureata in Lettere nel periodo in cui Giorgio era a Roma con le stelletto cucite sulla giubba, ed aveva una forte passione per la lettura, giornali e libri senza preclusioni: sicché era sempre aggiornata sulla cronaca generale e locale e, al tempo stesso, disponeva di una solida cultura letteraria, soprattutto sugli autori d'attualità; senza contare la conoscenza del latino e del greco, assimilata per preparazione scolastica e universitaria.

Dedicava una certa parte del suo tempo al volontariato, partecipando, presso la Pubblica Assistenza di piazza XX Settembre, alla preparazione e alla realizzazione di campagne per la raccolta di fondi a scopo benefico.

Poiché le collaboratrici domestiche la sollevavano da tutto il lavoro di casa, le era consentito anche l'estro di

partecipare, su internet, ad un forum di conversazioni scritte, tipo *chat*, attraverso il quale era in contatto con italiani residenti in vari paesi del mondo: un diversivo piacevole e, in qualche modo, culturalmente valido.

Leonardo frequentava il tempo pieno, ma in quelle poche ore della giornata che il ragazzino trascorrevava a casa, Giovanna aveva grande attenzione per lui e traghettava in second'ordine ogni altro impegno o passatempo; né sottovalutava il fatto che Valentina proprio in quegli anni attraversasse il periodo adolescenziale, pur sapendo di poter fare affidamento sulla personalità già solida della ragazza.

Ma non è detto che in quella casa il clima fosse sempre un idillio; fra Giorgio e Giovanna c'era un rapporto coniugale informato alla priorità su tutto della serietà perbene, e nessuno potrebbe certo obiettare alcunché: erano stati abituati a pensare che non si possa stare al mondo senza il rispetto dei giusti principi sociali e religiosi e delle rettitudini del vivere consentaneo; nella loro unione, le buone convenzioni avevano occupato un posto essenziale.

Per Giovanna però questa inclinazione discendeva dalla sua formazione ecclesiale, peraltro a volte imprecisa, perché non sempre immune dalle inesattezze della tradizione raccontata; quanto al suo *modus vivendi*, per lei la quotidianità doveva essere movimentata dalla varietà, perché questo è il senso di ciò che, giorno per giorno, il buon Dio manda sulla terra e il modo di beneficiare degli innumerevoli frutti.

Per Giorgio, invece, tutto rispondeva ad un'etichetta sociale e a certe opportunità relazionali, la cui irrinunciabilità era il rispetto di una forma che diventava sostanza e di essa si poteva campare: era il diritto processuale che acquistava dignità di vita autonoma e addirittura prevalenza rispetto al diritto sostanziale.

Per lui, invero, limitare i cambiamenti al minimo era il modo di tenere ogni cosa in dimensioni conosciute, il tentativo di evitare che sfuggisse al proprio orizzonte qualche aspetto dell'infinito presentarsi della realtà.

Non suoni come critica, *absit iniuria verbis*, perché è, piuttosto, il riconoscimento di una grande accuratezza e scrupolosità professionale e personale: la vasta cultura giuridica che aveva progressivamente assimilato era anche il risultato dell'impegno nel collocare ogni immaginabile fattispecie concreta e trovarle definizione, così da poterla controllare.

Però a Giovanna, quando si era sposata, le differenze fra le loro impostazioni mentali non erano apparse né chiare né essenziali.

Il matrimonio aveva poi mescolato, nelle abitudini della vita coniugale, queste due diverse ispirazioni facendole diventare tutt'una, anche in ciò che nulla avevano in comune fra loro.

Come risultato, ne conseguiva che fra i due si creava una non desiderata tensione ogni qualvolta si trovavano a questionare. non tanto sulle prassi consolidate dei massimi sistemi famigliari, quanto sul '*particolare*' che,

nel loro tran tran, individuava, o non individuava, un giorno dall'altro.

Comunque sia, il loro matrimonio aveva sempre navigato più che dignitosamente; l'innamoramento dei vent'anni, che pure c'era stato eccome, era sfociato, anche con una certa maestosità, in un affetto che certo fra loro non sarebbe mancato per gli anni successivi né, senza dubbio, era mai venuto meno l'attaccamento grande che entrambi avevano verso i figli.